

Leonardo Masi

Nel riprendere e aggiornare il discorso sulla poesia polacca in Italia negli ultimi trent'anni, la presente rassegna si pone naturalmente come continuazione del saggio di Krystyna Jaworska che ne esaminava la presenza dal primo dopoguerra al 1993.¹ Non che da allora non siano stati fatti altri rendiconti: fondamentali sono quello di Marinelli,² che dalla prospettiva del 2001 esponeva le proprie considerazioni sul decennio precedente, e quello puntualissimo di Andrea Ceccherelli sul periodo 1989-2013,³ dal quale non posso far altro che riprendere alcune idee, integrandone il lavoro bibliografico.⁴

Proprio quest'ultimo associava l'immagine che scaturiva dalle relazioni di Jaworska e Marinelli a quella di "un paesaggio brullo punteggiato da pochi, isolati tigli frondosi", mentre il quadro che si presentava nel 2014 mostrava invece "un boschetto – misto, un po' disordinato, ma molto fittamente popolato".⁵ Prolungando ancora di otto anni l'asse temporale, vogliamo qui allargare ancora un po' l'inquadratura per vedere se nel paesaggio apparirà qualcosa di nuovo e soprattutto se dopo gli anni 2006-2012, che Ceccherelli ha definito

¹ K. Jaworska, *Cinquant'anni di poesia polacca in Italia*, in *La letteratura polacca in Italia. Itinerari di una presenza*, a c. di P. Marchesani, Roma, La Fenice edizioni, 1994, pp. 35-55.

² L. Marinelli, *Sulla letteratura polacca in Italia negli ultimi dieci anni: canone, anticanone, bigos*, in *Cinque letterature oggi. Atti del Convegno Internazionale (Udine, novembre-dicembre 2001)*, a c. di A. Cosentino, Udine, Forum, 2002, pp. 133-145.

³ A. Ceccherelli, *Non solo Szymborska. Venticinque anni di poesia polacca tradotta in italiano*, "Europa Orientalis", 34 (2015), pp. 379-396.

⁴ C'è stato anche un mio più modesto articolo, nel quale avevo ristretto il campo alla presenza dei poeti del dopo 1989 in Italia: L. Masi, *Nowa poezja polska we Włoszech. Strategie przekładowe*, "Czas Kultury", 4/2014, pp. 64-73. Possono inoltre essere interessanti i dati forniti in K. Pęciak, *Una bibliografia delle traduzioni letterarie dal polacco in italiano (1989-2008)*, "pl.it – rassegna italiana di argomenti polacchi", 3, 2009, pp. 103-140. Ci sono poi validi contributi scientifici dedicati alla ricezione italiana di un singolo autore (Kochanowski, Lipska, e naturalmente Wojtyła, Szymborska). Di essi darò conto via via nelle note.

⁵ A. Ceccherelli, *Non solo Szymborska*, cit., p. 379.

“sette anni di vacche grasse”, si è riusciti a scongiurare la successiva carestia paventata dallo studioso.

Innanzitutto si dovrà dare qualche indicazione sui criteri e i dubbi che hanno accompagnato la preparazione di questa sintesi. In primo luogo, la poesia destinata ai bambini è oggetto di uno studio a parte nel presente volume, pertanto non è stata qui inclusa; si sono d'altra parte prese in considerazione opere in forme miste, come *Il cagnolino lungo la strada* di Czesław Miłosz o *Lampi* di Julia Hartwig e anche *La commedia non divina* di Zygmunt Krasiński, un'opera originariamente in prosa che nella traduzione italiana di Giovanni Pampiglione è diventata un poema in versi liberi; né si è potuto, se non occasionalmente, dar conto di tutto quanto uscito in riviste o miscellanee. In secondo luogo, va segnalato che nei vari calcoli numerici abbiamo preso in considerazione le riedizioni, ma non le ristampe (e comunque anche di esse si è dato informazione nella bibliografia), il che pone l'accento più forte sui nomi degli autori presenti, piuttosto che sulla quantità di copie che ogni autore ha messo effettivamente sul piatto. E qui mi collego direttamente al terzo punto per due casi particolari: Wisława Szymborska e Karol Wojtyła. Al convegno di Bertinoro, del quale la presente pubblicazione è il portato, al tema della presenza di Szymborska in Italia era stato necessario – giustamente, viste le dimensioni e le implicazioni del fenomeno – dedicare una relazione a parte. Per quanto riguarda invece il popolare papa autore di poesie, la sua inclusione nei manuali di storia della letteratura o nelle antologie poetiche richiede sempre – immagino – particolari ponderazioni.⁶ A prima vista il peso specifico di Szymborska e Wojtyła in una statistica generale sembrerebbe portare a dei numeri fuorvianti, vista la loro fama. In realtà, se non si prendono in considerazione le ristampe e men che meno la quantità di copie vendute, si vedrà che il gran numero di pubblicazioni di questi due autori è apparso, certo, inizialmente come un picco altissimo, ma dalla prospettiva odierna non più così sproporzionato: se fra il 1991 e il 2005 i quindici volumi di Szymborska in italiano superavano per numero i volumi di tutti gli altri poeti polacchi messi insieme (incluse le antologie, ma escluso Wojtyła), dopo il 2005 la situazione cambia, anche perché di Szymborska e Wojtyła resterà ben poco o nulla di nuovo da tradurre.

⁶ La polonistica italiana non si è mai occupata del Wojtyła letterato, al quale sono state comunque dedicate alcune righe nella *Storia della letteratura polacca* a cura di L. Marinelli, Torino, Einaudi, 2004. Un elenco delle traduzioni italiane, francesi, inglesi, ungheresi e olandesi si trova in *Tłumaczenie dzieł literackich Karola Wojtyły/Jana Pawła II na wybrane języki obce*, “Roczniki Humanistyczne”, LXVIII (2020), 8, pp. 37-43 (ma con un errore che la compilatrice dell'elenco probabilmente riprende dal catalogo Opac SBN: il libro del 2011 uscito per le edizioni San Paolo con illustrazioni di Nani Tedeschi è *Pensieri e non Poesie*).

Dunque, ferma restando l'enorme popolarità di questi due autori per tutto il trentennio analizzato (in crescendo nel caso della Szymborska, decisamente in diminuendo nel caso di Wojtyła), la loro presenza editoriale non è così surclassante se paragonata agli altri poeti. Infatti, se escludiamo dal conteggio antologie e ristampe, risulta che nel trentennio 1991-2021 sono state tradotte e riedite in totale 117 raccolte poetiche di autori polacchi, delle quali 26 di Szymborska (il 23%) e 12 di Wojtyła (il 10%, ma sono quasi tutte riedizioni di cose già tradotte in precedenza). Se però restringiamo il campo al secondo quindicennio (2006-2021), la situazione è la seguente: 82 libri di cui 11 di Szymborska (il 14%) e 2 di Wojtyła (3%). Insomma, per restare nel solco della metafora di Ceccherelli, ci troviamo davanti a due grandi querce in un bel boschetto e non a due oasi nel deserto.

Ultima premessa: la divisione del periodo esaminato in due quindicenni non è dettata da amore per la simmetria, bensì è apparsa in maniera piuttosto spontanea dopo aver dato uno sguardo alle pubblicazioni anno per anno. Ma se per giustificare la cesura del 2006 servisse anche un evento simbolico, sceglieremmo – come del resto suggerisce anche Andrea Ceccherelli⁷ – l'insediamento di Jarosław Mikołajewski alla direzione dell'Istituto Polacco di Roma. Sul valore determinante di questa figura per le sorti della poesia polacca in Italia torneremo più avanti.

Come si diceva, la prima metà del periodo preso in esame è quantitativamente sotto il segno di Szymborska e Wojtyła, dei quali viene presentata o riedita tutta l'opera poetica già apparsa in polacco fino a quel momento. Oltre ai due autori menzionati, sulla scena si trovano gli altri grandi classici del secondo Novecento: Miłosz, Herbert e Różewicz, pubblicati in cataloghi importanti come quello di Adelphi o della più piccola, ma comunque prestigiosa, Scheiwiller. C'è poi il caso isolato delle *Frasche* di Jan Kochanowski, tradotte da Nullo Minissi e uscite per la Biblioteca Universale Rizzoli nel 1995 (poi riedite da Fabbri nel 2001 e nuovamente nella BUR nel 2002). Poeti del Romanticismo o delle generazioni più giovani potranno per ora entrare nel circuito ricettivo italiano solo dalla 'porta di servizio' di antologie, riviste, editori non ben distribuiti. Ci sono poi epoche letterarie (la prima metà del Novecento, per esempio) per le quali non è aperta neppure la porta di servizio. Insomma, a parte Kochanowski, le opere di poesia polacca più agevolmente reperibili in italiano fra 1991 e 2005 appartengono tutte ad autori nati nell'arco di poco che un decennio: Miłosz (1911), Wojtyła (1920), Różewicz (1921), Szymborska (1923), Herbert (1924). Al gruppo si potrebbe aggiungere il poco più giovane Ryszard Kapuściński (1933), ma questo è un caso particolare, in quanto nel 2004, al momento della

⁷ A. Ceccherelli, *Non solo Szymborska*, cit., p. 386.

pubblicazione della sua raccolta di poesie *Taccuino d'appunti*, Kapuściński era, anche per gli italiani, un gigante del reportage la cui attività poetica era più che altro una curiosa appendice (tra l'altro il libro, curato da Silvano De Fanti, conteneva poesie inedite, che furono pubblicate in Polonia soltanto successivamente).

In pratica sono anni cruciali per la buona reputazione della poesia polacca, che ruota attorno a quattro grandi nomi. Per chi si interessa alla letteratura essi diventano un *topos* dal quale spesso si riparte ogni volta che si tocca l'argomento, quasi una formula magica: Miłosz-Herbert-Szyborska-Różewicz. Nelle prefazioni ai vari volumetti o negli articoli su riviste specializzate e non specializzate riecheggiano ancora a distanza di tre decenni in maniera diretta o indiretta le parole pronunciate nel 1988 da Iosif Brodskij al Primo salone del libro di Torino, laddove disse che la più straordinaria poesia del secolo era scritta in lingua polacca.⁸ Una fama che però, stringi stringi, in termini di una per lo meno relativa popolarità, si reggeva solo sulle pubblicazioni adelphiane di Miłosz, premio Nobel 1980: infatti, al di là delle elevate tirature, non credo che qualcuno considerasse Wojtyła come esponente di punta della poesia polacca, mentre per quanto riguarda Szyborska, la sua vittoria del premio Nobel nel 1996 suscitò reazioni di generale perplessità⁹ non solo perché molti in Italia avevano sperato che quell'anno il premio andasse a Mario Luzi, ma anche perché effettivamente – nonostante la raccolta *Gente sul ponte* fosse da poco uscita per Scheiwiller – quel 3 ottobre 1996 (quasi “nessuno conosceva la poetessa polacca”).¹⁰ Różewicz non veniva pubblicato dal 1964, e della raccolta di Zbigniew Herbert *Rapporto dalla città assediata* uscita per Adelphi nel 1993, secondo quanto riporta Marinelli, al 2002 erano state vendute appena 2.500 copie, contro le 7.200 di Miłosz¹¹ (e purtroppo il libro di Herbert non è mai stato ristampato, a differenza delle poesie di Miłosz ad oggi arrivate all'undicesima edizione).

Eppure *Rapporto dalla città assediata*, con la prefazione scritta appositamente da Brodskij, resta un bell'esempio del miglior *modus operandi* di quegli anni, scaturito dalla felice collaborazione del traduttore-polonista Pietro Marchesani con gli editori milanesi Scheiwiller e Adelphi. L'iter è simile

⁸ L'intervento è contenuto in I. Brodskij, *Profilo di Clio*, Milano, Adelphi, 2003, pp. 77-84.

⁹ Si veda al riguardo l'introduzione di G. Tomassucci a *Szyborska, la gioia di leggere. Lettori, poeti e critici*, a c. di G. Tomassucci, D. Bremer, Pisa, Pisa University Press, 2016.

¹⁰ L. Marinelli, *Jarmark cudów, czyli Szyborska (i szymborskizm) we Włoszech*, “Nowa Dekada Krakowska”, 2013, 4/5, p. 7. Una versione italiana un po' modificata del testo in A. Ceccherelli, L. Marinelli, M. Piacentini, *Szyborska. Un alfabeto del mondo*, Roma, Donzelli, 2016, pp. 243-257.

¹¹ L. Marinelli, *Sulla letteratura polacca in Italia negli ultimi dieci anni*, cit., p. 139.

a quello che poi verrà ripetuto con Szymborska: nel caso di Herbert abbiamo prima due antologie – limitate per dimensione e distribuzione – edite da All'insegna del pesce d'oro/Scheiwiller,¹² poi un più consistente e meglio distribuito volume adolphiano. Tra l'altro, sempre all'editore Scheiwiller, qualche anno dopo il Nobel a Szymborska – premio che, come si è detto, nel breve termine non porta grossi vantaggi alla presenza editoriale della poesia polacca in Italia – si deve il ritorno nelle librerie italiane del quarto grande poeta della generazione di Miłosz, Szymborska e Herbert: Tadeusz Różewicz. Del poeta di Radomsko vengono prima riproposte alcune delle traduzioni raccolte da Carlo Verdiani nel volume *Colloquio con il principe*¹³ col titolo *Il guanto rosso e altre poesie* (2003), mentre l'anno dopo sarà proprio la moglie di Verdiani, Barbara Adamska, a curare una nuova raccolta, *Bassorilievo*. Questa volta, però, non seguirà un volume adolphiano, ma 'soltanto' una bella e nutrita raccolta, *Le parole sgomente*, che arriverà nel 2007 per l'editore Metauro grazie a Silvano De Fanti.

Ma torniamo agli anni 1991-2005 nei quali, come si diceva, i poeti al di fuori del famoso quartetto devono accontentarsi di una circolazione più limitata, spesso in sedi che non rientrano nei circuiti commerciali. Per quanto riguarda il romanticismo, Luigi Marinelli recupera Adam Mickiewicz attraverso la scoperta di un traduttore dimenticato come Umberto Norsa (1866-1943), autore di una versione dei sonetti del vate polacco che, stampata per il Dipartimento di Studi Slavi e dell'Europa Centro-Orientale dell'Università di Roma "La Sapienza", sarà nota solo al ristretto ambiente dei polonisti. Ma anche per altri importanti poeti del Novecento non si va molto oltre una pubblicazione fuori commercio stampata a seguito di un incontro all'Istituto Polacco di Roma (18-19 maggio 2000) al quale parteciparono autori italiani e polacchi: Antonella Anedda, Fabio Doplicher, Valerio Magrelli e Valeria Rossella, Julia Hartwig, Marzanna Bogumiła Kielar, Jarosław Mikołajewski e Adam Zagajewski.¹⁴ La citata antologia testimonia comunque per questi autori uno dei primi contatti, se non in alcuni casi il primo, con il pubblico italiano. Il nome di Zagajewski però circolava in Italia dai tempi dell'antologia dei poeti di Nowa Fala curata da Giorgio Origlia nel 1981 per Guanda; e nel 2003 esce poi un libretto nel quale le immagini del fotografo John M. Hall si accompagnano

¹² Z. Herbert, *Rapporto dalla città assediata: 24 poesie*, a c. di P. Marchesani, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1985; Z. Herbert, *Elegia per l'addio della penna dell'inchiostro della lampada*, trad. di P. Marchesani, pref. di M. Corti, con una tavola originale di A. Kalczyńska, Milano, Scheiwiller, 1989.

¹³ T. Różewicz, *Colloquio con il principe*, trad. di C. Verdiani, Milano, Mondadori, 1964.

¹⁴ *Incontri di poeti polacchi e italiani: liriche*, a c. di I. Olszańska, Roma, Istituto Polacco di Roma, 2003.

ai versi del poeta polacco e alle prose dell'egiziana Ahdaf Soueif. Si comincia intanto timidamente a parlare anche dei poeti degli anni Ottanta (la generazione "BruLion") e bisogna qui sottolineare l'attenzione di Silvano De Fanti che, nel 1997, ne presenta quattro dei migliori: Jarosław Mikołajewski, Jacek Podsiadło, Andrzej Sosnowski, Eugeniusz Tkaczyszyn-Dycki.¹⁵ L'antologia più consistente e interessante, però, è quella curata da Anton Maria Raffo per un numero della rivista "In forma di parole" (1/2001) dedicato alla Polonia, progetto di indubbio valore, pur nella sua programmatica antisistematicità, espressa fin dal titolo "Cose di Polonia" e nella nota del curatore, dove si legge che la scelta non è "né equilibrata, né rappresentativa di testi che ci è parso acconcio di presentare al lettore italiano, o perché in qualche modo li consideriamo significativi (magari per una nostra ragione affatto particolare), o perché, semplicemente, a noi piacciono".¹⁶ Vi troviamo due piccole prose di Mickiewicz, due racconti di Prus, un raccontino e un feuilleton di Mrozek e poesie di Miron Białoszewski, Wisława Szymborska, Zbigniew Herbert, Adam Zagajewski, Jacek Podsiadło e Jarosław Mikołajewski. Se da un lato una raccolta di tale respiro e di tale accuratezza non poté che essere accolta con favore, d'altra parte essa aveva un carattere che Marinelli definì di "*bigos* [...] involontariamente post-moderno", chiedendosi: "era davvero impossibile progettare una scelta più omogenea, e magari [...] ampliare la lista (o la scelta dei versi) dei meno noti o affatto sconosciuti?".¹⁷ Forse l'operazione più curiosa della raccolta è la scelta di poesie di Białoszewski, nella cui ardua traduzione si cimenta con successo Luca Bernardini; dell'autore polacco lo stesso Bernardini tradurrà anche – diversi anni dopo e per un pubblico decisamente più ampio – la prosa delle *Memorie dell'insurrezione di Varsavia*.

Veniamo ora al secondo quindicennio, partendo da una sommaria analisi di quanto uscito nell'anno che abbiamo proposto come possibile cesura. Per certi versi il 2006 sembra ripetere le tendenze dei tre lustri precedenti. La marcia trionfale di Szymborska prosegue con due nuovi volumi rispettivamente per Scheiwiller (*Grande numero*) e Adelphi (*Due punti*); non mancano iniziative destinate non si sa a chi, come l'edizione bilingue stampata in Polonia di poesie di Jan Twardowski tradotte da Irena Conti o l'antologia estemporanea *La comunità dei vulcani*, con poesie di autori siciliani e polacchi (Stanisław Dłuski, Jerzy Janusz Fąfara, Grzegorz Kociuba, Roman Misiewicz, Mariusz

¹⁵ S. De Fanti, *Nuovi poeti polacchi degli anni '90*, "Si scrive. Rivista di letteratura", 1997, numero unico, pp. 267-310.

¹⁶ *Cose di Polonia: poesia e prosa*, a c. di A.M. Raffo, "In Forma di Parole" XXI, IV serie (2001), 1, p. 19.

¹⁷ L. Marinelli, *Sulla letteratura polacca in Italia negli ultimi dieci anni*, cit., pp. 140-141.

Kalandyk, Józef Kurylak). Prosegue anche il lento recupero dei romantici con due operazioni molto interessanti, ma che non basteranno a reintrodurre gli autori polacchi dell'Ottocento nell'orizzonte culturale degli italiani amanti della letteratura. Il doppio tentativo si deve alle Edizioni La Fenice, che ripropongono sia una traduzione fine-ottocentesca di *Dziady* e altre poesie di Mickiewicz, purtroppo pasticciando con le scansioni e i rimaneggiamenti, sia una traduzione nuova e in versi del capolavoro di Zygmunt Krasiński *La commedia non divina*, a cura di Giovanni Pampiglione. Ma il 2006 porta anche un'iniziativa originale e molto consistente: la raccolta *Lume oscuro*, che in 374 pagine propone una scelta della produzione di Aleksander Wat, grazie alla quale il lettore italiano può per lo meno farsi un'idea anche di un autore affermatosi già nel periodo interbellico che non sia Miłosz. Da questo momento si cominciano a riempire delle lacune con una certa parvenza di sistematicità.

Proprio la pubblicazione di Wat inaugura infatti una serie di traduzioni dei 'vecchi maestri' del Novecento: praticamente fra il 2006 e il 2010 ogni anno viene pubblicato in italiano almeno un nuovo 'vecchio maestro'. Dopo *Lume oscuro* arriverà infatti la già menzionata antologia di Różewicz, altra pietra miliare fra le traduzioni di poesia polacca pubblicate negli ultimi trent'anni. Il 2007 è anche l'anno in cui fa il suo felice ingresso sulla scena italiana Julia Hartwig, la cui raccolta *Sotto quest'isola*, edita da Donzelli, può contare su una discreta visibilità. A parte Jerzy Hordyński, al quale la sede romana dell'Accademia Polacca delle Scienze rende omaggio con una pubblicazione fuori commercio, il 2008 è anche l'anno in cui si rilancia Herbert con la traduzione di *Rovigo*; nel 2009 debutta in Italia un altro grande vecchio, Jan Twardowski (come si è detto, la raccolta bilingue uscita tre anni prima era stata distribuita solo in Polonia); nel 2010 vengono presentate infine un'antologia di Jarosław Iwaszkiewicz e una di Edward Stachura.

Con Iwaszkiewicz, Wat e Miłosz il quadro si allarga piano piano anche alla produzione poetica del periodo fra le due guerre. Il ventennio interbellico, molto importante per la storia della letteratura polacca, era rappresentato in Italia praticamente solo dalla prosa e dal teatro (Gombrowicz, Witkiewicz, Schulz), mentre in poesia era stato fino ad allora ignorato. Ora qualcosa si muove anche lì: nel 2007 appare finalmente la traduzione di un poema classico del 1936, *Ballo all'opera* di Julian Tuwim, nella (con)geniale traduzione di Marco Vanchetti. Ma purtroppo altri grandi autori di quel periodo saranno confinati in pubblicazioni di difficile reperibilità: la poesia di Józef Czechowicz esce nel 2009 tradotta da Francesca Fornari come appendice a una monografia di impostazione accademica della stessa studiosa; invece le antologie di Zuzanna Ginczanka (2011) e Bolesław Leśmian (2012) escono a Cracovia e non vedranno una distribuzione italiana. A sopperire parzialmente alle lacune contribuiranno più avanti un paio di piccole antologie – di Gałczyński (2015) e Pawlikowska-

Jasnorzewska (2017) – e nuove traduzioni di Tuwim (2019)¹⁸ e Iwaszkiewicz (2020).

Anche i poeti della generazione di Nowa Fala iniziano ad apparire in maniera sistematica: Adam Zagajewski, dopo un volumetto del 2010 tradotto dall'inglese, pubblicherà una ben più ampia antologia con Adelphi nel 2012, poi usciranno ancora suoi volumi nel 2017, 2019 e infine nel 2020 per Mondadori; Krzysztof Karasek è pubblicato nel 2011; Ryszard Krynicki nel 2011 e nel 2012; Ewa Lipska nel 2013, nel 2014 e nel 2017. Anagraficamente si possono inserire in questo gruppo anche Edward Balcerzan e Bogusława Latawiec (tradotti nel 2011) e Anna Frajlich (2018).

Ma la novità più eclatante alla metà del primo decennio del nuovo secolo è la comparsa di sillogi di poeti nati dopo il 1960. Inaugura la serie un volume di Izabela Filipiak (*Madame Intuita*, 2007); poi a seguire Mikołajewski (*Uccisioni per amore*, 2008), Jacek Napiórkowski (*Aniele, nie upadaj / Angelo, non cadere*, 2008), Tomasz Różycki (*Antimondo*, 2009), Eugeniusz Tkaczyszyn-Dycki (*Una notizia dell'ultimo minuto*, 2012), Wojciech Bonowicz (*Mare aperto*, 2012), Łukasz Jarosz (*La forza delle cose*, 2015), ancora Mikołajewski (*Libro dei poveri*, 2017), Krystyna Dąbrowska (*La faccia del mio vicino*, 2017), Krzysztof Siwczyk (*Disnomia*, 2018), Małgorzata Lebda (*La cella reale*, 2018). Ben undici libri in undici anni (2007-2018), senza contare le antologie: se quelle del 2006 e del 2007 sono piuttosto estemporanee,¹⁹ *Inattese vertigini* del 2010 (riedita nel 2012) è senz'altro una sintesi importante, impreziosita da una bella introduzione di Alessandro Amenta e Lorenzo Costantino, nonché dalla postfazione di Alfonso Berardinelli, della quale in questa sede vale forse sottolineare – anche in chiave di un discorso che riprenderò più avanti – il motivo dell'auspicio: “con questi giovani poeti polacchi scopro [...] che potremmo anche noi scrivere poesia così, ma non ne siamo capaci, non abbiamo abbastanza vitalità, o fede, o naturalezza e siamo troppo (per istinto italico) prudenti. [...] Mi aspetto e mi auguro che questa antologia polacca cambi qualcosa, in futuro, nella poesia italiana”.²⁰

¹⁸ Delle traduzioni di Tuwim non si dà conto nella bibliografia, in quanto, seppur numerose, sono inserite nella monografia di M. Vanchetti, *Anamorfosi. Viaggio sentimentale nell'opera di Julian Tuwim, Poeta polacco*, serie speciale “Quaderni di LEA”, 3, Firenze, Firenze University Press, 2019. Un pregio di questa pubblicazione è anche quello di essere open access.

¹⁹ Si tratta della già citata *La comunità dei vulcani. Quaderno siculo-polacco di poesia*, Messina, GBM, 2006 e *Scalzi ma con gli speroni. Dodici poeti polacchi contemporanei*, a c. di P. Krupka, Cosenza, Orizzonti Meridionali, 2007.

²⁰ *Inattese vertigini. Antologia della poesia polacca dopo il 1989*, a c. di A. Amenta e L. Costantino, Udine, Forum, 2010 (2a ed. 2012), pp. 206-207.

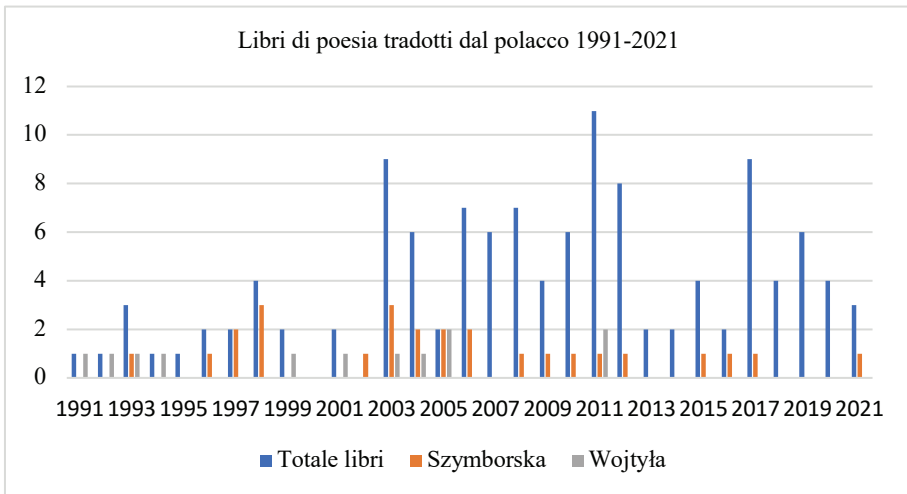
In questo tripudio colpisce la quasi totale assenza della poesia del Cinquecento e dell'Ottocento: le uniche opere anteriori al XX secolo pubblicate fra 2006 e 2018 sono quelle contenute nel volume di "In Forma di Parole" che Raffo dedica a Kochanowski nel 2011. Tuttavia i 'grandi eventi' coi quali il piccolo mondo polonistico esce alla ribalta nel 2018 e nel 2019 sono proprio le pubblicazioni di due opere monumentali scritte in quei secoli dai quali per tanto tempo i traduttori si erano tenuti alla larga: il *Pan Tadeusz* di Mickiewicz, che Marsilio pubblica nella traduzione di Silvano De Fanti col titolo *Messer Taddeo*, e le *Elegie* di Jan Kochanowski, tradotte dal latino da Francesco Cabras per la Firenze University Press. Sono proprio le traduzioni del Rinascimento e del Romanticismo polacchi, a mio avviso, il dato caratteristico degli anni 2015-2021: esse basterebbero da sole a farci dare un giudizio positivo su tutto il periodo. Per di più questi 'recuperi' importantissimi non sono rimasti isolati: infatti Mickiewicz ha avuto anche l'attenzione di Paolo Statuti che ne ha pubblicato dieci ballate nel 2020, mentre l'anno dopo è uscita una silloge di Cyprian Kamil Norwid curata da De Fanti; per quanto riguarda Kochanowski, nel 2020 sono usciti i *Lamenti*, in una pubblicazione che ne mette a confronto due vecchie traduzioni, quella inedita, risalente al 1893, di Umberto Norsa, e quella di Enrico Damiani, precedentemente pubblicata nel 1926 e nel 1930. E ancora va ricordato che il punto forte dell'antologia *È dolce al giusto tempo far follia*, che nel 2019 raccoglie postume le traduzioni poetiche di Anton Maria Raffo, a parte il Kochanowski già presentato otto anni prima, è la versione inedita di quasi tutto l'*Episodio (Ustęp)* dei *Dziady* di Mickiewicz.

Nel periodo 2015-2021 non vengono d'altra parte dimenticati i poeti classici del Novecento, due dei quali vengono ripresentati attraverso imprese traduttive importanti: penso al libro di Marco Vanchetti su Tuwim (che si presenta come monografia, ma di fatto è anche un'antologia)²¹ e alla corposa selezione di Zagajewski curata da Marco Bruno per Mondadori. Scorrendo la lista degli autori pubblicati negli ultimi sette anni, ne troviamo diversi che non avevano avuto fino ad allora spazio in Italia: fra 2015 e 2021 escono quattro libri di Szymborska, tre di Zagajewski, due di Anna Świrszczyńska, due di Mikołajewski e uno a testa di (in ordine per data di nascita) Maria Pawlikowska-Jasnorzewska, Jarosław Iwaszkiewicz, Konstanty Ildefons Gałczyński, Anna Kamieńska, Tadeusz Różewicz, Zbigniew Herbert, Halina Poświatowska, Anna Frajlich, Ewa Lipska, Andrzej Sarwa, Krzysztof Siwczyk, Łukasz Jarosz, Krystyna Dąbrowska, Małgorzata Lebda.²² Si noterà che nella lista ci sono più

²¹ V. nota 19 supra.

²² Si potrebbe allungare la lista inserendovi anche Ewa Chruściel (1972), nata in Polonia, ma trapiantata negli Stati Uniti. Nel 2019 è uscita in Italia la raccolta *Contrabbando di upupe* (Ensemble, 2019), tradotta dall'originale inglese.

nomi femminili che in passato: ben nove poetesse, contro nove poeti, ma consideriamo anche che nel biennio 2013-2014 le uniche quattro raccolte poetiche uscite in Italia erano opera di tre poetesse: Hillar, Koziol e Lipska. Dunque, se consideriamo il periodo 2013-2021 le poetesse diventano undici e i poeti nove (mentre fra 1991 e 2012 c'erano state solo Szymborska, Jazwińska-Pudlis, Hartwig, Filipiak, Latawiec, Ginczanka e Keff-Umińska, di contro a venticinque poeti maschi). È vero che numericamente gli anni 2014-2021 non raggiungono i livelli del periodo 2006-2013 (32 pubblicazioni contro 52), ma è vero anche che per l'importanza dei testi tradotti, per la varietà di approccio mostrata, per la qualità delle traduzioni, per la loro collocazione editoriale, gli ultimi otto anni sono stati tutt'altro che un passo indietro. Una rappresentazione grafica di tutto il periodo è data nella figura sottostante:



Dopo aver presentato il quadro in maniera il più possibile dettagliata (per informazioni più precise rimando alla bibliografia), proverei adesso a trarre quelle considerazioni che scaturiscono da uno sguardo d'insieme a tutto il trentennio, ma per questo servirà prima fornire ancora qualche dato sui traduttori e sulle case editrici.

Nel trentennio in questione, senza contare i libri per bambini, il nome di Pietro Marchesani appare su 27 libri di poesia, quello di Paolo Statuti su 12, quello di Silvano De Fanti su 8. Seguono il duo Aleksandra Kurczab-Margherita Guidacci (traduttrici di Wojtyła, ma occasionalmente anche di Miłosz) con 6 pubblicazioni, Alessandro Amenta e Leonardo Masi con 5 a testa, Francesco Groggia e Andrea Ceccherelli con 4, poi Marina Ciccarini, Anton Maria Raffo

e Valeria Rossella con 3 libri ciascuno. Certo, qui si mettono sullo stesso piano libri che hanno poche pagine e libri che ne hanno qualche centinaio, antologie che riprendono materiale precedentemente tradotto e altre basate interamente su materiale inedito. Fatto sta che, se il suo nome compare sul frontespizio, un traduttore può essere considerato ambasciatore di quel determinato libro, grande o piccolo che sia. Lasciando da parte in questa sede le considerazioni relative all'analisi delle varie strategie traduttive (tra l'altro a questo riguardo il dibattito è stato sempre vivace), Pietro Marchesani è stato di gran lunga il più prolifico, ma soprattutto un autorevole punto di riferimento, nonostante egli fosse un traduttore “di gusti elitari, che metteva la propria penna solo al servizio dei grandi poeti e delle buone case editrici”.²³ Altrettanto selettiva, ma comunque prolifica, è stata finora l'attività di Silvano De Fanti, che ha portato a termine vere e proprie imprese traduttive, destinate a restare, come la già citata grande antologia di Różewicz, ma soprattutto *Messer Taddeo* di Mickiewicz, la prima traduzione completa italiana in versi del capolavoro del romanticismo polacco. Sia Marchesani che De Fanti, rispettivamente nel 2010 e nel 2022, sono stati insigniti del premio Transatlantyk, che ogni anno dal 2005 il Book Institute (Instytut Książki) assegna per la diffusione della letteratura polacca all'estero (una sorta di premio alla carriera). Straordinariamente prolifico è stato anche Paolo Statuti, ai cui dodici libri di poesia rilasciati negli ultimi undici anni si devono aggiungere le molte traduzioni disponibili sul suo blog “Un'anima e tre ali”,²⁴ grazie al quale è possibile accedere in ogni momento a una nutrita antologia on line. Fra i traduttori della vecchia generazione un posto particolare spetta ad Anton Maria Raffo i cui lavori – generalmente pubblicati solo su riviste di nicchia, o in miscellanee e atti di convegno, o rimasti nel cassetto – sono stati finalmente raccolti *post mortem* nella già menzionata antologia *È dolce al giusto tempo far follia* (2019).

Dopo il 2006 – e questo è un ulteriore elemento di cesura rispetto agli anni precedenti – si è notato un ricambio generazionale fra i traduttori, col ‘debutto’ di (in ordine di apparizione) Francesco Groggia, Alessandro Amenta, Leonardo Masi, Alessandro Ajres e Lorenzo Costantino, i quali hanno mostrato interesse soprattutto per poeti polacchi poco più anziani di loro. A parte i venticinque nomi selezionati per l'importantissima antologia di Amenta e Costantino, i poeti del dopo '89 si sono così presentati individualmente con delle proprie sillogi, senza l'impellenza di restare nel mainstream editoriale (i poeti polacchi volevano essere tradotti, i traduttori volevano pubblicare). Senz'altro questo cambiamento piuttosto radicale è potuto avvenire perché i polonisti e i traduttori si trovavano a

²³ A. Ceccherelli, *Non solo Szyborska*, cit., p. 385.

²⁴ <https://musashop.wordpress.com/>.

operare avendo alle spalle l'importante supporto del Book Institute, istituzione statale inaugurata nel 2004 per la promozione dei libri polacchi all'estero, ivi compresa la loro pubblicazione. Con l'arrivo di Jarosław Mikołajewski alla direzione dell'Istituto Polacco di Roma nel 2006, si venne a creare fra gli operatori culturali dei due paesi una sinergia virtuosa, specialmente per la poesia. Il cambiamento è ben spiegato da Andrea Ceccherelli:

Il principale fattore propulsivo va ricercato nella massiccia politica di sostegno alle traduzioni messa in atto dal Book Institute polacco e dall'Istituto Polacco di Roma. Se del sostegno finanziario resta traccia nel paratesto di molti volumi, il dovere della testimonianza impone di esplicitare anche quello che è meno evidente: e cioè, che più determinante ancora è risultata forse l'attività di indirizzo e di stimolo messa in opera dal direttore dell'Istituto Polacco Jarosław Mikołajewski, eccellente poeta e generoso promotore di poeti, che ha posto al centro del suo duplice mandato (2006-2012) proprio la promozione della poesia; adottando peraltro una strategia di disseminazione molto diversa da quella massimalista perseguita individualmente da Marchesani, poiché mirata alla mera presenza, non di rado presso editori minori o tramite iniziative destinate a non arrivare sul mercato italiano, con serendipica fiducia che basti gettare un seme nello spazio culturale perché qualcuno prima o poi si imbatta nella pianticella da esso nata e ne tragga beneficio.²⁵

Della "strategia Mikołajewski" si parla anche in una tesi di laurea discussa a "La Sapienza" qualche anno fa. Intervistato dall'autrice, l'allora direttore dell'Istituto Polacco raccontava:

Quando sono arrivato a Roma, ho avuto l'impressione che i giovani traduttori aspettassero che i loro professori gli dessero la possibilità di tradurre, che li chiamassero a collaborare, a fare qualcosa. Io, invece, volevo creare un meccanismo per cui loro stessi potessero trovare un editore interessato ai testi da loro scelti, per poi pubblicare le traduzioni a loro nome. Ho fatto del mio meglio per far conoscere loro le possibilità offerte dall'Istituto del Libro, che permettono ai traduttori di agire in modo indipendente, di proporre le proprie traduzioni agli editori.²⁶

Il rischio della strategia di Mikołajewski e, a monte, del Book Institute è che il libro, una volta che l'editore ha ricevuto il finanziamento, resti in un magazzino; in effetti non sono mancate case editrici improvvisate e dalla vita breve, con la conseguente difficoltà da parte del potenziale lettore a reperire certi testi. Per fortuna i casi di questo tipo sono stati sporadici, anche perché, se guardiamo quali sono stati nel trentennio preso in esame gli editori più sen-

²⁵ A. Ceccherelli, *Non solo Szyborska*, cit., pp. 386-387.

²⁶ V. Calò, *La letteratura polacca in Italia. Il protagonismo imperfetto degli istituti di cultura*, tesi di laurea a.a. 2012-2013, relatore prof. Nicola Attadio, Università di Roma "La Sapienza", Laurea magistrale in Gestione dell'impresa editoriale, pp. 9-10.

sibili alla poesia polacca, troviamo che in cima alla lista ci sono Scheiwiller e Adelphi, rispettivamente con quattordici e tredici libri (ma bisogna considerare che la cifra comprende i titoli di Szymborska: dodici nel caso di Scheiwiller e sette per Adelphi). A seguire, nella classifica degli editori più polonofili per la poesia ci sono Joker di Novi Ligure, che grazie alla collaborazione con Statuti ha stampato cinque traduzioni poetiche dal polacco; poi Forum di Udine e Lithos di Roma, con quattro libri. Di particolare rilevanza sono stati i tre volumi usciti per Il Ponte del Sale e i due rispettivamente per Interlinea e Lieto-Colle, in quanto questi editori hanno inserito i poeti polacchi, sia di Nowa Fala che i più giovani, in prestigiose collane dedicate alla poesia mondiale.

Fin qui abbiamo parlato quasi esclusivamente di libri, ma la presenza della poesia polacca in Italia è passata anche attraverso canali ‘non cartacei’. E non sono stati solo gli addetti ai lavori a esserne ambasciatori. Fin troppo ovvio tornare ancora una volta alla data del 5 febbraio 2012, il famoso giorno in cui Roberto Saviano lesse alcune poesie di Szymborska durante la popolare trasmissione televisiva *Che tempo che fa*, facendo schizzare *La gioia di scrivere* in cima alle classifiche di vendita. Certo, Szymborska è un caso davvero particolare, in quanto la sua presenza si ritrovava già prima di quel giorno in tantissime manifestazioni della cultura anche destinata al grande pubblico, tanto che si può parlare di una Szymborska “pop”:²⁷ nei film di Ferzan Özpetek (*Cuore sacro*, 2005), di Angelo Orlando (*Sfiorarsi*, 2006, ispirato ad *Amore a prima vista*) e di Francesco Bruni (*Scialla, stai sereno!*, 2011, ispirato a *Un amore felice*); nelle canzoni di Jovanotti (*Buon sangue*, 2015) e Roberto Vecchioni (*Wisława Szymborska*, 2013), nel tributo di Vasco Brondi (*Un incontro inatteso*, 2020), nel fumetto di Alice Milani *Wisława Szymborska. Si dà il caso che io sia qui* (2015),²⁸ sino alle cronache politiche e sportive di giornali come il “Corriere della Sera” e la “Gazzetta dello Sport”, senza naturalmente dimenticare la prosa di autori italiani come Benedetta Tobagi (*Come mi batte forte il tuo cuore*, 2009) o Simona Vinci (*Stanza 411*, 2006), per menzionare solo i casi più evidenti. Se pochi anni prima Berardinelli auspicava che i poeti italiani provassero a percorrere le strade dei giovani poeti polacchi, nel 2012 per il giovane critico Carlo Carabba è Szymborska il modello che i poeti italiani dovrebbero seguire: non poche polemiche genera il suo articolo *Meno Sanguineti più Szymborska: liberiamo la poesia*, uscito l’11 marzo sull’insero domenicale del Corriere, “La Lettura”. Ma una disamina sulla ricezione italiana di

²⁷ L’espressione è stata usata fra gli altri nella sua relazione al convegno di Bertinoro da Francesco Cabras, che ringrazio per avermi fornito alcune informazioni da lui raccolte sulla presenza di Szymborska in Italia.

²⁸ A. Milani, *Wisława Szymborska. Si dà il caso che io sia qui*, Padova, Beccogiallo, 2015.

Szyborska non si può certo condensare in poche righe – e per fortuna ci sono testi in cui se ne è parlato più ampiamente e ai quali possiamo rimandare;²⁹ per di più la fiamma si è ulteriormente alimentata con le varie iniziative in occasione dei cento anni dalla nascita della poetessa nel 2023.

L'ultimo decennio ha visto definitivamente affermarsi in Italia anche altri poeti, in particolare Julia Hartwig, Adam Zagajewski ed Ewa Lipska.³⁰ Per tutti e tre si è trattato, direi, di un percorso lungo, paziente e inesorabile, ma giunto a compimento: sempre prendendo come cartina di tornasole le prefazioni, o vari tipi di testi divulgativi in lingua italiana sulla poesia polacca, vediamo che ormai questi nomi vengono regolarmente menzionati accanto a quelli di Herbert, Miłosz, Różewicz e Szyborska. In particolare Zagajewski, come abbiamo visto, era un nome che circolava sui libri e sulle riviste italiane con una certa regolarità fin dal 1981 (l'antologia di *Nowa Fala* curata da Giorgio Origlia), ma ci sarebbero voluti ancora diversi anni per la sua affermazione in Italia che si può dire ormai definitiva: la rivista "Poesia" gli ha dedicato ben tre copertine rispettivamente nel 2004, 2015 e 2017³¹ e nella recente antologia di Nicola Crocetti e Jovanotti, *Poesie da spiaggia*, la Polonia è rappresentata proprio da Zagajewski con la poesia *Autoritratto*, oltre che naturalmente dall'immane Szyborska.³²

Insomma, la poesia polacca in Italia non ha mai perso il suo prestigio nel corso degli ultimi trent'anni, anzi ha decisamente ampliato la propria offerta e ha esteso il proprio raggio d'azione arrivando a raggiungere una cerchia più grande di lettori, spettatori o ascoltatori che, anche se non hanno acquistato libri di poesia, hanno magari partecipato ai numerosi festival e incontri nei quali gli autori polacchi sono stati protagonisti. Va infatti ricordato che grazie all'attività di Mikołajewski come direttore dell'Istituto Polacco di Roma si

²⁹ L. Marinelli, *Jarmark cudów*, cit; J. Mikołajewski, *Eco Szyborskiej – dwa słowa o jej obecności we Włoszech*, "Nowa Dekada Krakowska", 2013, 4/5, pp. 18-21; *Szyborska, la gioia di leggere*, cit; A. Ceccherelli, L. Marinelli, M. Piacentini, *Szyborska. Un alfabeto del mondo*, cit.

³⁰ Sulla poesia di Ewa Lipska in Italia si veda l'articolo di M. Ślarzyńska, "L'eco di un cuore altrui". *Poezja Ewy Lipskiej we Włoszech*, "Tematy i Konteksty", 10 (15), 2020, pp. 145-159. La studiosa nota come la ricezione di Lipska avvenga in Italia attraverso il prisma di Szyborska.

³¹ Si tratta dei numeri 183 (5/2004), 310 (11/2015), 331 (10/2017). Nessun altro poeta polacco può vantare ad oggi tre copertine su questa storica rivista, tuttavia nel corso degli anni "Poesia" ha ospitato articoli e traduzioni dedicati, fra gli altri, a Miłosz, Herbert, Szyborska, Różewicz, Hartwig, Lipska, ma anche Leśmian, Czechowicz e, a cura di Paolo Statuti, nomi meno scontati come Władysław Broniewski, Zuzanna Ginczanka, Tomasz Gluziński, Urszula Koziół, Jan Śpiewak, Adam Ważyk, Kazimierz Wierzyński.

³² N. Crocetti, Jovanotti, *Poesie da spiaggia*, Milano, Crocetti, 2022.

sono realizzati progetti su larghissima scala: solo per citare le iniziative più grandi avvenute in quegli anni ricordiamo i festival “Herbert a Siena” (2008), “Venezia di Miłosz” (2011), l’incontro con Szymborska presso l’Aula Magna dell’Università di Bologna con la partecipazione di Umberto Eco (2009) e poi, sulla scia di questi, il Festival Szymborska a Bologna nel 2016. Questi eventi non sono stati solo occasioni per parlare di Herbert, Miłosz o Szymborska, ma anche per invitare in Italia altri poeti polacchi, nonché per coinvolgere gli studenti universitari di lingua e letteratura polacca degli atenei italiani, spesso chiamandoli a contribuire attivamente alle iniziative, per esempio preparando e presentando le proprie traduzioni. C’è poi stata l’edizione 2012 del festival Babel di Bellinzona dedicata alla Polonia, con la partecipazione, tra gli altri, di Zagajewski, Tkaczyszyn-Dycki e Bonowicz.

Per quanto riguarda la ricerca accademica o di carattere più divulgativo sulla poesia polacca in Italia, anche qui è Szymborska a dominare l’attenzione: dopo lo shock causato da un libro come *L’agire sociale del poeta. Wisława [sic!] Szymborska nella vita dei lettori, in Polonia e in Italia* uscito nel 2005,³³ i polonisti italiani hanno iniziato a occuparsi della poetessa producendo frutti come le monografie *Szymborska, la gioia di leggere. Lettori, poeti, critici* (curata da Giovanna Tomassucci e Donatella Bremer) e *Szymborska. Un alfabeto del mondo* (di Andrea Ceccherelli, Luigi Marinelli e Marcello Piacentini), entrambe uscite nel 2016. Altri due fortunati volumi, entrambi curati da Andrea Ceccherelli, sono la biografia, uscita da Adelphi nel 2015, firmata da Anna Bikont e Joanna Szczęśna e intitolata *Cianfrusaglie del passato. La vita di Wisława Szymborska*, nonché il libro del segretario di Szymborska, Michał Rusinek, *Nulla di ordinario. Su Wisława Szymborska* (2019), il quale contiene una preziosissima serie di aneddoti e ricordi dell’autore che permettono di fare luce non soltanto sulla vita quotidiana di Szymborska, ma soprattutto sul suo metodo di lavoro.

Ma sarebbe forse anche il momento di cominciare a studiare l’influenza che la poesia polacca ha avuto sui poeti italiani: checché ne dicano Berardinelli o Carabba, pare che i nostri migliori poeti siano da sempre molto attenti a quanto si traduce dal polacco. Milo De Angelis, ad esempio, ha parlato in più occasioni al riguardo, indicando anche recentemente Miłosz, Szymborska, Herbert e Zagajewski come “imprescindibili per la poesia mondiale di oggi”;³⁴

³³ Ceccherelli lo definisce “esito infausto” (*Non solo Szymborska*, cit., p. 387). Per maggiori dettagli si rimanda alla recensione di Luca Bernardini in “pl.it – rassegna italiana di argomenti polacchi”, 1, 2007, pp. 468-475.

³⁴ La registrazione dell’incontro *Polonia e poesia* condotto presso la Casa della Poesia di Milano è disponibile al link <https://www.youtube.com/watch?v=5DHXrJXGgro>

di Antonella Anedda basti ricordare la poesia *A Zbigniew Herbert* (1999),³⁵ di Vivian Lamarque *Preferisco Szyborska* (2016), di Valeria Rossella le traduzioni di Miłosz, e ancora, in ordine sparso e sicuramente tralasciando diversi nomi, possiamo menzionare Maurizio Cucchi, Davide Rondoni, Anna Maria Carpi, Franco Marcoaldi e Renato Gabriele, autore quest'ultimo anche della raccolta *Sette saggi di poesia polacca*.³⁶

Per concludere, riprendendo le rassegne e i bilanci che hanno preceduto questa mia disamina, dopo aver esposto cosa c'è, vorrei fare un tentativo di segnalare cosa manca. Nel 1993 Jaworska lamentava soprattutto la mancanza “a livello divulgativo, di un'antologia poetica relativamente ampia, dotata di una buona prefazione e con brevi schede o note introduttive ai singoli periodi ed autori che facilitino l'orientamento del lettore con una scelta di testi” e di “un'antologia destinata agli studenti con testo a fronte o in originale annotata”;³⁷ per quanto riguarda autori concreti, la studiosa segnalava in particolare l'assenza di opere letterarie integrali precedenti al Novecento: praticamente tutto Kochanowski, *Maria* di Malczewski, *Dziady* di Mickiewicz, *La commedia non divina* di Krasiński e, per il Novecento, Twardowski, Zagajewski, Białoszewski.³⁸ Nel 2003 Marinelli, dal canto suo, indicava fra i poeti assenti soprattutto quelli del ventennio interbellico (“questione dolente”), ma anche Kamieńska, Twardowski, Wat, Baczyński, Białoszewski, Wojacek, Stachura, Lipska, Barańczak, Zagajewski, Hartwig, Kielar, Świetlicki.³⁹ Ceccherelli ribadendo anch'egli “l'importanza irrinunciabile delle antologie e delle iniziative comunque volte alla presentazione collettiva” concludeva il suo saggio del 2015 “con l'auspicio che possa presto vedere la luce anche un'antologia che metta insieme il meglio della poesia polacca del primo Novecento, da Staff a Skamander, dall'Avanguardia di Cracovia fino ai poeti dell'Insurrezione di Varsavia, Baczyński *in primis*, e ancor meglio fino al Disgelo e alla Piccola Stabilizzazione degli anni Sessanta”.⁴⁰

I ‘desiderata’ sono stati esauditi in parte. Per quanto riguarda Kochanowski, si può dire con soddisfazione che la lacuna è stata quasi del tutto colmata, sia con traduzioni e ripubblicazioni, che con studi anche disponibili open

³⁵ Vedi al riguardo L. Marinelli, *La fragile pace di Marco Aurelio*, in *Da poeta a poeta. Del tradurre la poesia (Atti del Convegno, Lecce 20-22 ottobre 2005)*, a c. di A. Romanovic, G. Politi, Lecce, Pensa Multimedia, 2007, pp. 445-467.

³⁶ R. Gabriele, *Sette saggi di poesia polacca*, Roma, Lithos Editrice, 2010.

³⁷ K. Jaworska, *Cinquant'anni di poesia polacca in Italia*, cit., p. 53.

³⁸ Ivi, pp. 54-55.

³⁹ L. Marinelli, *Sulla letteratura polacca in Italia negli ultimi dieci anni*, cit., pp. 139-140.

⁴⁰ A. Ceccherelli, *Non solo Szyborska*, cit., pp. 390-392.

access sul web.⁴¹ La poesia pre-moderna resta invece ad oggi rappresentata solo da poche – seppur pregevoli – apparizioni nel numero della rivista “In Forma di Parole” dedicato al petrarchismo nei vari paesi europei (la Polonia è fra gli altri rappresentata da Mikołaj Sęp-Szarzyński e Sebastian Grabowiecki)⁴² e ancora dal ciclo dei sonetti di Sęp tradotti da Marinelli nella *Denkschrift* per Andrzej Litwornia⁴³ nonché da altre, sporadiche presenze in antologie.⁴⁴ Venendo all’Ottocento, è arrivato il Krasiński che auspicava Jaworska, ma se non fosse stato per il *Messer Taddeo* pubblicato nel 2018 da Marsilio, un italiano non avrebbe praticamente avuto a tutt’oggi accesso ad almeno una traduzione moderna di una qualsiasi delle opere maggiori del più importante poeta polacco. Il lavoro di Pampiglione (un non polonista) sulla *Nie-boska* e di De Fanti e Statuti (due polonisti di vecchia generazione) rispettivamente sul *Pan Tadeusz* e sulle ballate di Mickiewicz sono una conferma del fatto che “i polonisti della media e giovane generazione semplicemente frequentano poco l’Ottocento, e se lo frequentano non lo traducono”.⁴⁵ Eppure credo che il Mickiewicz del *Konrad Wallenrod*, dei *Dziady* e dei *Sonetti di Crimea* (in una bella traduzione) dovrebbe essere una presenza imprescindibilmente a portata di mano per i fruitori di cultura, e penso anche che abbia molto da offrire a un lettore di oggi; e si potrebbe provare finalmente a far conoscere anche qualcosa anche di Słowacki, oltre alla citata *Maria* di Malczewski. Chissà se l’attenzione che un editore come Marsilio ha mostrato per

⁴¹ Vedi A. Ceccherelli, *Sulla ricezione di Jan Kochanowski in Italia (1985-2020)*, “pl.it / rassegna italiana di argomenti polacchi”, 11, 2020, pp. 172-181. Fra gli studi disponibili on line citiamo il libro di A. Nowicka-Jeżowa, *Jan Kochanowski. Dieci saggi*, Roma, Accademia Polacca delle Scienze Biblioteca e Centro di Studi a Roma, 2018 e la ristampa del saggio di R. Picchio, *Il ciclo elegiaco di Jan Kochanowski sullo sfondo della poetica cinquecentesca*, “pl.it / rassegna italiana di argomenti polacchi”, 4, 2013, pp. 150-177.

⁴² *Il petrarchismo polacco*, a c. di A. Litwornia, “In Forma di Parole” XXIV, IV serie (2004), n. 4/II.

⁴³ L. Marinelli, *Il ciclo dei sonetti di Mikołaj Sęp Szarzyński (c.1550-1581): esercizi di traduzione, in Italia – Polonia – Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*, a c. di A. Ceccherelli, E. Jastrzębowska, L. Marinelli, M. Piacentini, A.M. Raffo, G. Ziffer, Roma, Accademia Polacca delle Scienze, 2007, pp. 226-230.

⁴⁴ Nella silloge di traduzioni di Raffo già citata c’è una poesia di K. Miaskowski, mentre nella sezione polacca, curata da Luigi Marinelli, dell’antologia *Testi mariani del secondo millennio*, vol. 8: *Poesia e prosa letteraria*, a c. di F. Castelli, Roma, Città Nuova, 2002, sono presenti testi di M.K. Sarbiewski, W. Kochowski F. Karpiński, F.D. Kniażnin, un frammento dell’anonimo *Assedio della Jasna Góra di Częstochowa* e il *Canto alla SS. Vergine di Częstochowa* dell’Anonimo della Confederazione di Bar.

⁴⁵ A. Ceccherelli, *Non solo Szyborska*, cit., p. 388.

il *Pan Tadeusz*, per il romanzo *Malwina* di Maria Wirtebewska e per i racconti di Bolesław Prus non sia un buon segnale in questa direzione. Per quanto riguarda il Novecento, sono arrivati quasi tutti i nomi auspicati da Jaworska e Marinelli, ma continua a sentirsi l'assenza dei 'maestri dei maestri': senz'altro di Leopold Staff (pure citato nel famoso discorso di Brodskij), dei poeti di Skamander, di Baczyński, mentre Leśmian e Czechowicz, pur tradotti in volume, restano o irreperibili o nascosti all'interno di saggi accademici.⁴⁶ Della generazione di Nowa Fala, continua a mancare una raccolta che presenti la produzione di Stanisław Barańczak, anche se è più che apprezzabile il lavoro fatto in questo senso da Marcello Piacentini, che ne ha tradotto diverse poesie per il "Quadernario" LietoColle del 2016.⁴⁷ Il volume, oltre a qualche testo di Krystyna Dąbrowska e Stanisław Raginiak, comprende tra l'altro anche poesie di Zagajewski, Krynicki, Lipska e Julian Kornhauser: con un po' più di attenzione se ne sarebbe potuto fare (forse se ne farà?) una nuova bella antologia di Nowa Fala. Pare inoltre, col ricambio generazionale, non essersi rinnovato quell'impulso che fra il 2006 e il 2012 aveva spinto in maniera naturale i giovani traduttori a trovare giovani poeti polacchi da tradurre. Sarebbe bello che i nuovi polonisti trovassero spazio e con loro anche la poesia degli autori più recenti: a oggi la poetessa più giovane proposta in Italia è Małgorzata Lebda, nata nel 1985, e pubblicata non per intercessione di una coetanea, bensì di una traduttrice più anziana come Marina Ciccarini. Magari troveranno spazio in Italia anche altri poeti di quella generazione, come Jakub Kornhauser o Ariel (Alicja) Rosé?

Infine, le antologie: opere di ampissimo respiro, del tipo di quelle auspiccate da Jaworska, Marinelli o Ceccherelli (immagino pensassero a qualcosa sullo stile della *Norton Anthology of English Literature*), non sembra possano apparire all'orizzonte in un futuro prossimo, a meno che non si voglia pensare a un paziente lavoro collettivo da distribuire su più volumi. Del resto su tali antologie non avrebbe senso inserire traduzioni vecchie di cento o più anni, ma varrebbe piuttosto la pena contare nel frattempo su singoli sforzi individuali che vadano per lo meno a colmare le lacune più grandi che sono ancora rimaste.

⁴⁶ Per esempio in F. Fratangelo, *Il sognatore di versi. Traduzione e analisi di poesie scelte di Bolesław Leśmian*, Roma, Aracne, 2021.

⁴⁷ "Quadernario. Almanacco di poesia contemporanea", a c. di M. Cucchi, Faloppio, LietoColle, 2016. Fra le pubblicazioni di questo tipo menzionerei anche *L'annuario mondiale della poesia*, a c. di F. Ciompi, "I Quaderni di Soglie", Pontedera, Bandecchi & Vivaldi, 2011, supplemento a "Soglie. Rivista quadrimestrale di poesia e critica letteraria", anno II, numero 2, agosto 2010. Il volume presenta poesie tratte da libri usciti nel 2010; la Polonia è rappresentata da Lipska, Polkowski, Różycki, Sosnowski, Zagajewski.

Abstract

Polish Poetry in Italy (1991-2021)

The timeline of the presence of Polish poetry in Italy in the period 1991-2021 can be divided into two spans of equal length. Up until 2006, the scene is dominated by the masters of the second half of the twentieth century, Zbigniew Herbert, Czesław Miłosz, Tadeusz Różewicz and Wisława Szymborska, albeit with various publishing fortunes. Since 2006, some new directions have been observed. Italian translators and publishers began to benefit from the support of the Book Institute (an organisation inaugurated by the government in 2004 to promote Polish books abroad), further stimulated by the arrival of a poet, Jarosław Mikołajewski, as director of the Polish Institute in Rome in 2006. This led to the translation and publication of many works of Polish literature in Italy. In particular, many poets who were young at the time (born after 1960) flourished. At the same time important gaps were also gradually beginning to be filled, a process that can only be said to be almost complete in recent years. Indeed, since late 2010s translators and publishers have finally started to turn to Renaissance and 19th century poetry, with the publication or re-edition of important works by Jan Kochanowski (also from Latin) and Adam Mickiewicz (see for instance *Pan Tadeusz*). As far as twentieth-century poetry is concerned, discrete attention has been paid to the poets of Nowa Fala (of particular note are the Italian successes of Adam Zagajewski and Ewa Lipska), but pre-World War II poetry remains almost unknown.

A separate discourse should be made for Karol Wojtyła, the popular pope who, at least until his death in 2005, saw his poems reprinted several times in Italy, and especially for Szymborska, whose fortunes in Italy have been quite exceptional and always on the rise since being awarded the Nobel Prize in 1996.

The article gives an account of the books published during the thirty-year period, presenting and analysing data and also focusing on the work of translators and publishers; it also shows the importance of other channels for the dissemination of Polish poetry during the thirty-year period: blogs, newspapers, magazines, festivals, etc. Some hints are also made about the presence of Polish poetry in the works of Italian authors (poets, writers, musicians). Finally, the author outlines some working hypotheses for translators, scholars and publishers in the coming years.

Keywords: Polish poetry, Italian-Polish contacts, translation studies, Polish Book Institute.

